

## IL ROCK E' NATO IN ABRUZZO

di Giovanni Petta

Siamo andati a trovare Ivan Graziani, un abruzzese, nella sua casa in provincia di Pesaro. L'Abruzzo non è molto lontano da qui; quell'Abruzzo in cui, come recita una vecchia teoria di Graziani, affondano le radici del rock: "Il rock è nato in Abruzzo. Ma non perché io sia Abruzzese, perché nella seconda metà dell'800 c'erano più Abruzzesi che Indiani in America... Quelli che hanno fatto i vari Sinatra, Dean Martin, eccetera, che erano molto poco rock'n'roller ma all'inizio erano spinosi. Perché l'Abruzzo ha una cosa importantissima musicalmente, che

è il SALTARELLO, che ha le basi di chitarra battente, un ritmo tipicamente rock, molto più dei napoletani che ne fanno un fatto di tecnica e precisione. E allora, siccome gli Americani non hanno mai inventato niente e mai lo inventeranno: la parte nera l'hanno presa dai neri e quelle bianca dagli Abruzzesi. Quando qualcuno mi dice: ma tu tratti male gli Americani e gli Inglesi perché dici che sono dei c... però tu suoni il rock'n roll... io rispondo: io sto suonando la mia musica!" (Da "Canzoni senza inganno" a cura di C. Piferi Ed. Lato Side Roma 1981).



*Ivan Graziani e il suo complesso*

- Allora, questo Abruzzo...

- Non so dirti di preciso; non ci torno spesso perché, ormai, li ho pochi amici, vivo fuori da molto tempo. Ti posso dire che qualche giorno fa tornavo da Rieti e, viaggiando, avevo l'Adriatico davanti a me e il Gran Sasso nel retrovisore. Ecco: l'Abruzzo è l'unica terra al mondo che ti permette di sciare guardando il mare.

Il discorso si sposta sulla scuola perché siamo a due passi da Urbino dove Ivan ha frequentato l'Accademia di belle arti e perché è appena giunta a conclusione una serie di incontri che il "nostro" ha avuto con gli studenti di Università e Scuole superiori di varie città italiane. Il tema dei dibattiti: "Il mestiere di suonare".

- Perché questo tour nelle scuole?

- E' sempre stato un mio desiderio. Ai vari managers che si sono succeduti alla guida del mio "carretto" (perché, sai, noi siamo cavalli!) avevo sempre manifestato questa mia volontà ma non era mai successo niente. Quest'anno, invece, ho trovato le persone giuste (Musica Impresa - Mantova n.d.r.) e, finalmente, sono riuscito a suonare nelle scuole. Bada bene: ho detto "nelle" scuole ed è la prima volta che si suona questo tipo di musica all'interno dell'istituzione scolastica. E non mi vengano a dire che è già stato fatto in America perché non è vero: lì si suonava fuori, all'esterno dei campus universitari.

E' soddisfatto e si vede; il 1989 ha visto anche il suo ritorno discografico con l'album IVANGARAGE e l'uscita del suo libro ARCIPELAGO CHIETI.

- Perché un L.P. così "cattivo?"

- Mah, ... i motivi sono tanti, ci sono tante piccole componenti. Una è sicuramente la mia insofferenza alle regole del mondo discografico. Mi sono divertito a fare i dischi finché li ho fatti da me.

Dopo "Firenze" tante persone hanno lavorato sul mio "fatturato" e quando hanno messo le mani anche sulla mia musica il disgusto è diventato rab-

bia. Mi è sempre piaciuto sudare sulla consolle e, dopo "Firenze", ciò è accaduto raramente. Oggi, però, mi trovi soddisfatto del presente perché sono libero da tutto ciò; ho registrato IVANGARAGE qui, a casa mia, nelle mie "Officine", sfruttando le sonorità di questi ambienti. Sono tutti convinti che non si possa fare un buon disco se non si registra in uno studio miliardario; mi dicevano "ma come farai a registrare gli archi?" E' bastato avvicinare dei microfoni agli strumenti dei ragazzi del Conservatorio di Pesaro; era, poi, così difficile?

Sì, è proprio soddisfatto; parla come chi ha tanto da raccontare, porge le immagini come chi ha osservato tanto, con gli occhi del pittore e il cuore del musicista.

E, così, ripercorre tutta la sua vita: il lavoro in studio con Battisti per "La batteria, il contrabbasso, ecc.", il primo contratto discografico ottenuto a trentun'anni quando la domanda "cosa farò da grande" era diventata un'ossessione, il primo disco, il grande successo arrivato con "Firenze". Tutto, però, è raccontato con l'espressione di chi vede il presente come il periodo migliore della propria vita nonostante un passato così glorioso.

- E il futuro?

- Spero di continuare a fare dischi, a suonare con le persone giuste; questa professione si vive intensamente, non è un lavoro meccanico, prende tanto ma restituisce altrettanto. Tutto deve essere fatto, però, con la massima sincerità e IVANGARAGE sono io; ci sono io... nudo!

Lasciamo Ivan alle sue numerosissime chitarre, alle sue "Officine", alla sua bella e serena casa, al presente che lo soddisfa pienamente e che nemmeno per un istante fa intravedere quello squallido periodo, descritto in ARCIPELAGO CHIETI, che lo portò a pensare il suo epitaffio: "...qualcuno mi ha amato e mi ha voluto per l'amore che gli ho portato; per il caffè, la gastrite, l'ulcera e gli altri mali, le lacrime che ho pianto sempre il giorno dopo...".